

Sono rimasti quattro sassi della capitale nazista del mondo

Germania: da caput mundi a campo di concentramento

di **Antonio Cassarà**

Se da Berlino si esce dalla Charlottenburg e si percorre la strada in direzione Nord-Ovest si arriva a Spandau, subito dopo, in mezzo al verde, sorgono numerosi padiglioni dell'ospedale Evangelische Waldkrankenhaus. La struttura adiacente a Falkensee risale al 1947.

A prima vista, all'occhio del visitatore non appare nulla di strano. Gli edifici, anche quelli costruiti negli anni successivi, si integrano perfettamente con l'ambiente naturale e tutto dà quel senso di ordine e quiete che sempre dovrebbero regnare sovrani intorno agli ospedali. Osservando meglio si notano però, finemente ristrutturati, dei manufatti con un'architettura diversa; questi pochi edifici a due piani sono quanto resta del folle progetto che avrebbe voluto mettere l'umanità intera ai piedi del Terzo Reich. Qua sarebbe iniziato infatti il cantiere di quella che nelle intenzioni di Hitler, avrebbe dovuto essere la capitale del mondo: *Germania*.

Ufficialmente al progetto si iniziò a lavorare a partire dal '37, quando una legge aveva decretato che da quell'anno sarebbero iniziati i lavori da completarsi entro il 1950, con buona pace per tutti i revisionisti sostenitori della tesi che senza la guerra i fascismi non erano poi male.

L'idea del dominio assoluto infatti faceva parte del loro DNA visto che a metà degli Anni Trenta vaneggiavano già la costruzione della *caput mundi*, guarda caso con un nome italiano.

Per i nazisti, *Germania* sarebbe dovuta diventare quello che Roma fu per i Cesari: il centro di un potere universale da dove pochi gerarchi, sotto la guida del loro

Führer, avrebbero deciso i destini del mondo. Un progetto faraonico al quale lo stesso Hitler si dedicò dando sfogo al suo folle estro di artista fallito; il disegno dell'edificio centrale, la Cupola di 320 metri sovrastata dall'aquila nazista, si rifaceva ad un suo schizzo del 1925 quando, il "Ca-



■ La Piazza Rotonda.

porale boemo", come lo chiamava il presidente della Weimar Republik, Hindenburg, evidentemente farneticava già di un mondo schiacciato sotto il tallone della croce uncinata. Così, quando nel '36 gli altri Paesi gli servirono su un piatto d'argento le Olimpiadi, che legittimavano definitivamente il suo prestigio internazionale, il "cialtrone della birreria" poteva finalmente dare libero sfogo alla sua megalomania e per farlo aveva chiamato il suo architetto preferito: Albert Speer, che dal '34 era diventato architetto-capo del partito.

Ciò che Hitler ammirava di più in Speer era la teoria del "valore delle rovine", secondo la quale, come le rovine dell'Antica Grecia o dell'Impero Romano testimoniavano la grandezza di quelle civiltà, tutti i nuovi edifici sarebbero stati costruiti in modo da lasciare rovine grandiose che per migliaia di anni avrebbero dovuto testimoniare alle generazioni future la grandezza del Terzo Reich. Si trattava di organizzare tutto in modo che una volta che le armate vittoriose avrebbero concluso le conquiste militari, da *Germania*, i nazisti avrebbero potuto governare "Das 1.000-jährige Reich": un impero pangermanico che sarebbe durato 1.000 anni.

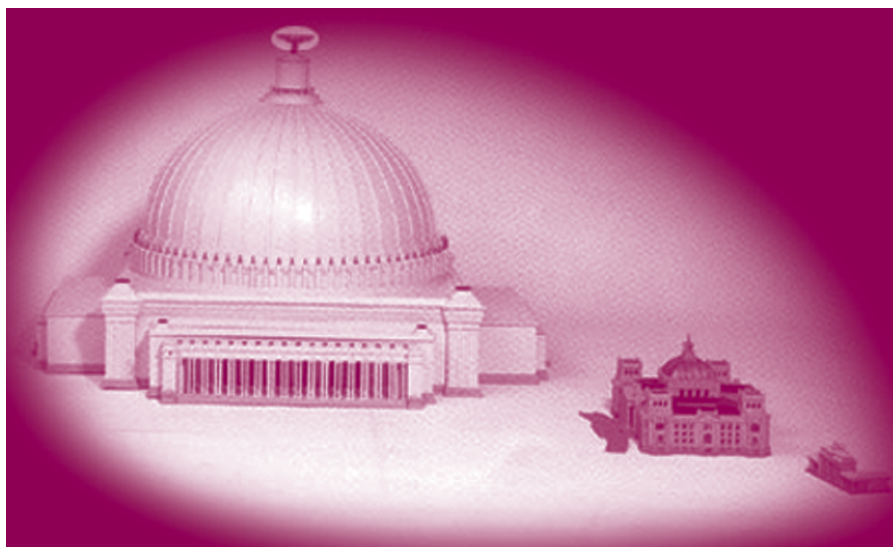
Secondo Ralf Bülow, almeno 50.000 costruzioni dovevano essere demolite per far posto ai nuovi edifici di rappresentanza che, con la loro imponenza e la loro struttura rigorosamente classicheggiante, avrebbero dovuto mostrare al mondo la magnificenza e la forza del potere nazista.

■ L'arco di trionfo, da uno schizzo di Hitler.



Il primo passo, anticipatorio di questo piano, era stato la costruzione dello Stadio per le Olimpiadi del '36. Ora si sarebbe proceduto con la realizzazione del cosiddetto Asse Nord-Sud che avrebbe diviso la città come una dicotiledone. Si trattava di un viale di sette chilometri per 120 metri che avrebbe potuto ospitare le parate più imponenti. Il viale sarebbe partito dall'Aeroporto di Tempelhof, situato nel quartiere centrale di Berlino Tempelhof-Schöneberg, e nella parte Sud, oltre al megaterminale ferroviario con una facciata di 400 metri e 22 binari, sarebbe dovuto sorgere un Arco di Trionfo simile a quello di Parigi ma alto almeno 120 metri e largo 170, tanto che al confronto quello francese sarebbe apparso come un cucciolo fra le gambe della mamma. A Nord invece doveva essere edificato un complesso di monumenti che avrebbe compreso fra gli altri, il nuovo Reichstag, il Palazzo del Führer e la "Große Halle", la gigantesca cupola di marmo e granito alta 320 metri, con un diametro di 250, capace di ospitare circa 200.000 persone.

Secondo il progetto iniziale, la cupola avrebbe dovuto essere sovrastata da un'aquila di 48 metri che reggeva negli artigli una grande croce uncinata, ma nel '39 Hitler, dopo avere sferrato l'attacco al mondo, aveva disposto che questa doveva essere sostituita da un globo terrestre. La realizzazione del ciclopico progetto richiedeva però un esercito di lavoratori che avrebbe dovuto necessariamente risiedere sul posto. La costruzione della "città per gli operai" fu la prima



■ Große Halle (Cupola), confronto con il vecchio e il nuovo Reichstag.



■ Asse Nord-Sud; in basso il Palazzo del Führer.

opera a cui si mise mano: già nel 1937 era stato infatti costituito il piano di edificazione delle baracche in legno per le "maestranze al servizio del Reich", ma anche di edifici in cemento per gli uffici e i ne-

gozi, ed erano previsti inoltre un ritrovo e un campo sportivo. Due corpi separati ospitavano il lazzaretto e il centro di controllo di polizia.

Gli operai erano arrivati, la costruzione delle baracche era stata portata a termine e, malgrado lo scoppio della guerra, si era proceduto ad edificare il lazzaretto, i portoni d'ingresso con le relative guardiole, alcune case per i sorveglianti e diversi appartamenti. La struttura poteva ospitare almeno 2.000 persone e di fatto sin da subito venne utilizzata per accogliere poliziotti e i membri della NSKK, l'associazione paramilitare che avrebbe dovuto controllare le maestranze.

Il complesso aveva ora la struttura di un vero e proprio lager, e come tale venne utilizzato a partire dal 1941 quando diventò uno dei numerosi sottocampi del campo di concentramento di Sachsenhausen. La bolla di sapone del controllo universale era scoppiata lasciando il

posto ad un manipolo di SS che controllava 2.500 deportati: manodopera a costo zero per la Siemens, la RAW e la DEMAG. Di *Germania* e del "valore delle rovine" di Albert Speer, dopo che nel 1978 anche i portoni d'ingresso sono stati definitivamente demoliti, oggi non restano che quei pochi metri quadri inglobati nell'E-vangelische Waldkrankenhaus di Spandau. ■

